



## CINOFILIA & POLITICA

# NEFANDEZZE PARALLELE

di Cesare Bonasegale

*In politica si diffonde la sfiducia a seguito della dilagante corruzione. Gli elettori attribuiscono al sistema la colpa delle loro infelici scelte elettorali. Il parallelo con quanto accade in cinofilia.*

Sfoglio il giornale (con la “g” minuscola, nel senso di “un giornale”) per vedere chi hanno preso con le mani nel sacco. E come al solito non mancano le sorprese ... che ormai non sorprendono più.

Un giorno dopo l'altro si susseguono storie di corruzione che riguardano Ministri o ex Ministri, o sottosegretari, o comunque alti esponenti di partito e così via. Non a caso l'Italia è considerata uno dei Paesi con il più alto tasso di corruzione (e di evasione fiscale). Ed è questa la vera origine della crisi economica in cui siamo sprofondati.

Quando commento simili nefandezze con occasionali interlocutori, provo immancabilmente l'immediata loro chiosatura che “i politici – non importa di qual partito – son tutti disonesti”. E supportano la loro tesi con esempi che non reggono il confronto: Scajola si è fatto pagare la casa con vista sul Colosseo? ... e la risposta è che “però anche D'Alema pagava un affitto a tariffa ridotta” ed è come confrontare una polmonite con un raffreddore o un pescecane con un pesce rosso.

È vero che qualche disonesto c'è in tutti i partiti, ma da una parte sono l'eccezione e dall'altra quasi la regola: almeno questa è l'impressione che si ricava dai giornali, da tutti i giornali.

Tutt'al più si potrebbe dire che è naturale i corrotti siano più numerosi fra quelli del governo, perché son loro che hanno in mano i cordoni della borsa: se anche gli altri fossero messi alla prova non sarebbero meglio, magari ruberebbero anche loro: magari ... ma è solo un'ipotesi.

Comunque sia, i partiti di maggioranza vogliono a tutti i costi proibire le intercettazioni telefoniche, cioè il più efficace strumento per identificare i fenomeni di corruzione.

In questo quadro desolante, l'italiano-medio sostiene che la corruzione è parte integrante del sistema e che prescinde dal partito d'appartenenza dei corrotti.

Il motivo di questo atteggiamento è la ricerca di una “formula assolutoria” delle sciagurate scelte politiche fatte dalla maggioranza di noi: come dire che la colpa è di nessuno perché il problema sareb-

be comunque esistito anche se avessimo eletto politici di un altro schieramento. E con ciò ci si scarica la coscienza dalle inevitabili conseguenze delle scelte elettorali, perché la colpa è del sistema.

Ed è vero solo in parte.

Qual è la soluzione?

Non è questa la sede per affrontare un problema così impegnativo, ma è l'ennesima occasione per identificare il parallelismo fra quel che accade in politica ed in cinofilia.

In politica ed in cinofilia mancano uomini nuovi ed il sistema impedisce che emergano persone giovani e capaci di imprimere una svolta perché porterebbero via il cadregghino ai vecchi tromboni.

Infatti in politica sono ancora in circolazione i diretti collaboratori di Andreotti ed in cinofilia sulla ribalta ci son personaggi che erano di primo pelo vent'anni fa.

In politica una legge elettorale tanto sciagurata da esser chiamata “porcellum” ha scippato agli elettori la possibilità di identificare coloro che dovranno rappresentarli in Parlamento.

In cinofilia un equivalente “porcellum” ha portato alla liberticida “lista unica” dello scorso 24 Aprile: allorché è stato palese quel che il “Consiglio uscente” dell’ENCI aveva cucinato, era troppo tardi (con le attuali regole) per cercare di creare una lista alternativa.

In politica sono i partiti che ci costringono a votare chi vogliono loro.

In cinofilia l’errore di fondo è nel concetto di “lista”, perché – a differenza della politica – non esistono ideologie canine contrapposte, ma solo uomini più o meno validi, più o meno managerialmente preparati, più o meno meritevoli di fiducia.

Noi vogliamo eleggere Tizio e Caio perché crediamo nelle loro capacità, anche se fanno parte di due liste diverse; e non vogliamo votare Sempronio e Nevio perché non li stimiamo, anche se i loro

nomi sono stati inclusi nella lista di Tizio o di Caio.

Ed invece le liste vengono confezionate unicamente in base al numero di deleghe che l’imperante clientelismo mette nelle tasche dei candidati.

I cinofili dal canto loro consegnano rassegnati la loro delega in cambio di future benevolenze, dicendo che *“tanto non cambia niente, perché a comandare son sempre gli stessi”*.

Quali probabilità abbiamo che chi ci governa cambi le inique regole grazie alle quali ha il pieno controllo della situazione?

È questa la tragica domanda che riguarda sia la politica che la cinofilia.

Per la politica ripeto che non è questa la sede in cui rispondere all’inquietante quesito.

Per la cinofilia invece, l’unica speranza è che l’immobilismo del-

l’ENCI porti a toccare quel fondo dal quale si può solo risalire, ovvero che si verifichi un evento destabilizzante che consenta ad un’esigua minoranza di attuare quella rivoluzione che – da che mondo è mondo – le maggioranze non hanno mai avuto, né mai avranno il coraggio di fare.

P.S.

Questo rimpallare argomenti fra “politica” e “cinofilia” è da ricondurre al significato originario di “politica” intesa come “gestione della cosa pubblica”. E non vi è dubbio che la cinofilia – anche se usurpata da chi pensa prevalentemente ai propri interessi – è cosa pubblica.

A noi cinofili rivendicarne il controllo.

A noi che scriviamo, stimolare le coscienze ancora sensibili.